

BESTIARIO POPOLARE Miti, tradizioni, simboli, curiosità, proverbi e credenze del mondo animale

DI LORELLA PELLIS

Quale Arca salverà la vita animale dal nuovo diluvio della civiltà industriale e atomica? Se lo chiedeva l'autore di questo Bestiario popolare nella sua prima edizione nel 1995. Il problema non ha trovato risposta, anzi, si è aggravato. In compenso è aumentata la sensibilità nei paesi civili verso gli animali e sempre più in molti si domandano se non sia errata la posizione che ha preso l'uomo verso la popolazione di un regno di cui egli stesso fa parte.

Il volume di Carlo Lapucci *L'arca di Noè. Bestiario popolare*, già edito nei volumetti Domino dell'Editore Vallardi, ricompare in questi giorni, del tutto ampliato e rinnovato anche nel formato e nell'eleganza dell'edizione, presso l'Editore Graphe.it di Perugia (pagine 326, euro 15,90), sensibile ai motivi riguardanti i problemi dell'uomo che si affaccia, forse con troppa sicumera, ai nuovi ambienti creati dalle sue stesse trasformazioni radicali.

Il libro mostra a specchio il diverso atteggiamento tenuto nel passato, pur a corto delle conoscenze e degli strumenti, verso la vita animale che fu oggetto sì di sfruttamento, segregazione e violenze, ma qualcosa di soprannaturale tratteneva la mano dal compiere stermini sistematici, cancellazioni di specie, allevamenti crudeli: gli animali erano pur sempre creature di Dio e non insignificanti

Sulla scia degli antichi bestiari, Carlo Lapucci va alla ricerca delle tracce della tradizione popolare e ci propone un catalogo in cui l'animale riemerge quale interlocutore dell'uomo che lo riscopre come compagno nel viaggio della vita

automi dei quali si poteva disporre a piacimento.

In una sostanziosa introduzione si narra la storia del lungo rapporto con le bestie a cominciare dalle pagine del Genesi, fino all'utilizzazione delle cavie nei laboratori. Il corpo del volume prende forma di dizionario analizzando i

principali animali della zona temperata e la loro determinante presenza nella vita umana, nel lavoro, nelle credenze, nei miti, tradizioni, leggende, simboli, metafore, giochi, curiosità, proverbi, e quanto altro in cui gli animali appaiono ancora: nella poesia, nella pittura, nella scultura e perfino nell'architettura nella quale i loro muscoli simbolici ed enigmatici sbucano pietrificati dagli amboni, dai capitelli, dai fregi, dalle colonne, le galgole e le antefisse.

Anche nel diluvio biblico il disastro avvenne per la malvagità umana. Il Signore allora si preoccupò di salvare il seme dell'umanità, ma con questa anche tutti gli animali, quasi che queste infinite famiglie facciano parte di un tutto al quale appartiene la specie umana.

Infinite sono le notizie racchiuse in

questo volume, che vale la pena tenere a portata di mano, nelle passeggiate come nelle vacanze, allorché si entra più facilmente in contatto con gli animali dei boschi, della campagna, delle acque e dell'aria. Ogni animale porta con sé un corredo sorprendente di comportamenti che avvicina la loro vita a quella umana, e in certi casi la sopravanza, come ad esempio l'ape e la cornacchia, che sono meteorologiche insuperabili, gli uccelli che tengono ancora segreti gli strumenti delle loro migrazioni, il cuculo che riesce a colorare le proprie uova come quelle che si trovano nei nidi che invade, la lepre che intreccia misteriose danze sotto la luna, il ragno capace di volare nel vento per centinaia di chilometri, appeso a un lungo filo della sua ragnatela.

Anche se respinti gli animali non ci abbandonano e pare che ci vengano a cercare. Man mano che pesticidi, concimi e diserbanti li cacciano dai luoghi naturali, in fuga dalle devastazioni ambientali, alcune specie bussano alle porte di paesi e città e, se possono, vi s'insediano, a volte tacitamente come falchi, scoiattoli, faine, cerbiatti; a volte più rumorosamente e prepotentemente come lupi, cornacchie, cinghiali, orsi, gabbiani, volpi, storni.

Ci sono anche loro e rimangono un mistero. In passato gli uomini della campagna dicevano che quello che nasce dalla terra non è tutto dell'uomo e usavano lasciare sulle piante qualche grappolo d'uva, qualche noce, qualche frutto come mele, pere, susine, albicocche, nespole e ogni altro prodotto dei campi e degli orti, affinché anche gli animali trovassero da vivere nei mesi del freddo.

